

UN'EDITORIA RIZOMATICA

FluSSidiverSi non è un festival, ma un poliedrico meeting che ha fatto incontrare tra di loro e con il pubblico in maniera stimolante ed anche informale i poeti della comunità dell'Alpe-Adria e dell'Euroregione. E' avvenuto per la prima volta nella città di Caorle (19-21 settembre) sotto l'egida della Regione Veneto. Le calli e i campielli si sono animati con la voce dei poeti nell'incontro con gli ospiti e con i rumori di fondo della città sul finire della stagione balneare. Una grande festa della poesia e dell'arte. Abbiamo discusso di editoria insieme a Campanotto, Ponte del Sale e Anterem ed abbiamo distribuito copie della rivista ArteCultura Trieste di Hammerle Editori.

In questa sede espongo le mie considerazioni sull'importanza dell'editoria **rizomatica**, *non piccola*, ma rizomatica. Questa editoria dà vita a prodotti necessari ed importantissimi: le riviste e le collane di libri di poesia. E' l'officina dove nel microcosmo la materia (la parola) viene forgiata, modellata, capita ed usata per finalità sicure, senza doppi fini. Il creatore od artigiano (poeta) si fonde con l'altro creatore che spesso è anche poeta (editore) ed i rispettivi tempi della sapienza, della saggezza e della relazione si fondono e si confondono. Il cliente, concetto più che di moda nella nostra società, spesso è il sé medesimo che svolge il ruolo di un destinatario che però non è onanistico e più spesso ancora è un altro artista dell'officina, della stessa o di un'altra prossima. Quasi mai è un anonimo esponente del mercato questo cliente, che mai è astratto. Ma cosa differenzia l'officina dalla fabbrica che produce per il mercato, che dà risposte al mercato? L'officina innanzi tutto dà risposte alla "persona", ai suoi bisogni. Nell'officina il faccia-a-faccia è salvaguardato, la rete è garantita, l'individuo è al sicuro ed assicurato, l'anima può dire la sua. Le fabbriche, invece, metafora della competitività e del conflitto (sarà per questo che le fabbriche non mi sono mai piaciute) fanno finire la loro produzione in un grande stock a cui, lontano, (distribuzione che raggiunge anche oltre il 65% del prezzo che appare sulla copertina del prodotto librario) si espande il mercato con tentacoli che carpiscono i prodotti forgiati ma non la forza complessa che li ha prodotti. Un mercato che si sa che c'è e di cui si fanno alcune cose, ma che troppo spesso non si vede. Oggi sappiamo che il mercato più che vedersi si fa sentire con le sue cosiddette crisi e asprezze e con l'energia del profitto che mai langue. Altri rumori, altre paure, altre lacrime si aggiungono in una immensa croce nella ciclicità di crisi che sono le autoregolazioni del regime capitalistico. L'economia pianificata o collettivista non ha crisi e per definizione non ha errori. Essa gode di calma piatta e di grigiore che porta ad un livellamento insostenibile. Quando l'errore si manifesta non significa altro che la fine per esaurimento di questo tipo di economia. C'è poi, per completare il quadro, l'economia dirigista, una specie di via di mezzo, che cerca di evitare le crisi ma ha meno crescita. Ecco, forse l'officina ovvero la nostra editoria rizomatica, a cui dedico la mia preferenza ed attenzione, si colloca nel quadro dell'economia dirigista e progettuale in cui i costi sono reali e coperti da un capitale molecolare, fluido e piccolo. E' un'economia della cultura, ovvio, ma anche l'economia del desiderio di quell'intreccio di clientela rappresentata dai sé, dalle identificazioni dirette, dal piacere di avere l'opera di chi si conosce, dalle esigenze di andare a confrontarsi con quelle domande che il poeta pone e si pone e che ci poniamo con molte comuni analogie e con infinite diversità di risposta. Un desiderio che non trova mai risposta definitiva – desiderio appunto – ma che nello sviluppo di questa economia dirigista/progettuale non trasforma in merce il desiderio e quindi non vende debiti (sintesi della crisi con i sub prime e la finanza derivata). La crescita è lenta, ma c'è. Quasi tutte le province hanno case editrici rizomatiche. L'origine di questa lentezza è dovuta non solo alla assenza di speculazioni e di bolle connesse ma alla necessità che diventino concretezza i talenti, brut o raffinati, di chi si incammina verso l'astrazione universale pur rimanendo intimamente connesso con il mondo, con il sistema mondo, e supera la sfida della scrittura, fa. Il suo

recinto è il fare (poesia). Si dice poesia. Per sé. Il poeta è nella sua officina poetica ma come tutte le officine ha poi bisogno di un visitatore, non di un cliente qualunque, ma di un altro che venga ad abitare il **paesaggio** della sua poesia che è sempre un divenire in quanto non semplice panorama. Lì i sé si fondono e si confondono e prende davvero forma immateriale la rete. Ecco spiegata la lentezza complessiva della crescita, la difficoltà di appropriarsi di quel mercato che sembra che senza di esso non si viva o si sia nullità e dunque di conseguire profitti (né bassi né elevati). L'editrice rizomatica è l'unica che permette l'esercizio del nuovo ruolo del "prosumer", neologismo inglese che sintetizza il ruolo del *producer* e quello del *consumer*, dove la persona è produttore e consumatore al tempo stesso dello stesso medium. Il *prosumer* è ciò che contraddistingue molta della cultura giovanile in atto e moltissimo della produzione poetica.

Come già si diceva l'officina si differenzia dalla fabbrica perché i bisogni di espressione, di opinione, di libertà, di creatività, di identità, di sopravvivenza sono la base reale della spinta all'azione del fare. Poiesis. La rivista è il primo media, ambito e di ambito. A volte diventa un mediatore verso il mercato ma non è detto. Di solito resta nell'ambito, nel flusso di quell'energia che plasma la rete. E' il primo banco su cui, timidamente, appaiono i primi versi curati, guardati, corretti, amati e temuti.

Ne abbiamo parlato anche a Carole presentando l'editoria e dunque anche Hammerle. Ciò è un primo passo di senso perché l'Europa è dietro l'angolo ed ha bisogno della parola dei poeti. Non delle loro accademie, ma della loro capacità di animare la rete evitandone i buchi e le trappole. Già perché l'Euroregione e Alpe Adria è già qui come territorio in cui si vive meglio per il suo fare poetico, per il suo cuore e respiro profondo interpretato proprio dai suoi poeti. Non confini dettati dai militari, dalle granate ma dai versi. Il protagonismo diventa accessibile, per tutti, non come top/down ma come button up. Qui l'editoria c'entra, eccome. Si trova di fronte non ad un **distretto culturale o imprenditoriale** contraddistinto dal capitale molecolare ma da una **piattaforma territoriale** assolutamente post-fordista che non produce dall'alto e nemmeno atta a modellare il mercato con la sua mobilitazione (funzione distrettuale, appunto). La piattaforma territoriale non poggia, non si fonda su una burocrazia istituzionale, su una forma sociale stabile né si sviluppa sulla base di una domanda che nasce esclusivamente da interessi economici (se non quelli del desiderio) ma prima ancora da bisogni come libertà, identità, espressività, sopravvivenza, creatività, ozio, partecipazione e dunque essa è produzione di forme organizzative. **Civilisation** (processi di cultura materiale) e **Kultur** (processi di rappresentazione e narrazione soggettiva e collettiva) sono i due vettori del divenire della piattaforma territoriale in cui l'editoria con la sua economia specifica deve fare i conti nel perimetro dell'Alpe Adria e dell'Euroregione. Qualche idea, noi che siamo "oltre" il distretto incominciamo a maturarla ed è assimilabile al discorso di rete. Sappiamo che alcuni editori cercano contatti con altre realtà. E' un processo lento quello della creazione di forme sociali (organizzazioni) e delle volte ha necessità di stimoli diversi magari più incisivi e decisivi.

Nella rete rizomatica della piattaforma territoriale vediamo ad esempio che ciò che il pensiero descrive come euroregione in realtà è pezzo di *sistema-mondo* che già ha contaminato quella purezza od astrattezza eurecentrica e più non riesce a mantenere gli assetti usali del potere.

Incominciamo questa "narrazione" della piattaforma territoriale con la sua editoria rizomatica e vedrete che potremo assumere un ruolo ben diverso, alternativo a quello dettato dalla narrazione di chi inventa ruoli mercatistici e para-capitalistici come lo sono quelli dei distretti vari. Essi se ne avvalgono a proprio vantaggio (che non è tale nel topos del rizoma). Come sempre. Nessuna novità, nessuno scandalo, nessuna anomia. In breve: le modalità di rappresentazione del mondo da essi intrapresa, oltre a svolgere la funzione manifesta di comprensione delle dinamiche reali – anche quelle conclamatamente collaterali ad enti pubblici – sono chiamate a compiti al tempo stesso di progettazione,

creazione, gestione, legittimazione delle forme istituzionali concrete, secondo una dinamica di reciproco rafforzamento. Le dinamiche e la loro intelligibilità sono inseparabili dallo sviluppo delle condizioni contraddittorie da cui sono emerse e di cui sono parte integrante ed operano come strumento di legittimazione dei rapporti di forza e della distribuzione ineguale dei benefici nel presente. Ecco allora la trama attraverso la quale individui e gruppi di individui trovano una collocazione nella entificazione sociale grazie ad un passato piuttosto recente ben definito e ad un futuro prevedibile. Cosa che non è proprio così nel mondo delle piattaforme territoriali, stati nascenti, e dell'editoria rizomatica collegata. Perché la differenza sta in un minor grado di quella malafede di sartriana memoria e nell'autenticità dei bisogni a cui si risponde.

Dott.. Augusto Debernardi
Associazione Iniziativa Europea
www.iniziativaeuropea.it

LO STATO DELLA LETTURA IN ITALIA NEL 2006

"Dichiaro di leggere 1 libro non scolastico negli ultimi 12 mesi ":

Nord 52% Centro 46,3% Sud 32,8%

Italia 44,1% (Maschi 38,4% Femmine 49,5%)

*Testo pubblicato su "Trieste Arte & Cultura" n° 128, ottobre 2008, Hammerle Editori
Piazza V. Giotti 1 – 34133 Trieste; e-mail: info@arteculaura.it*